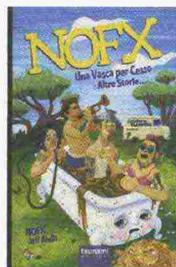


**SIMON REYNOLDS**  
**POLVERE DI STELLE**  
MINIMUM FAX

Al corpus letterario di Simon Reynolds, in forma di mosaico, si aggiunge l'ennesima sonda critica. Nelle profondità del suo continuum, *Polvere Di Stelle* occupa un posto anomalo. Benché in linea con le premesse e i precursori, al libro viene difatti affidata l'eredità sentimentale del giovane Reynolds, inchiodato sin da bambino ai lustrini iridescenti di Marc Bolan, David Bowie, Gary Glitter, New York Dolls e colorata compagnia. Al solito, l'autore contestualizza, smonta e rimonta i fatti storici e culturali dei momenti presi in esame. Al contempo, però, pare voler confrontarsi con le fondamenta della contemporaneità occidentale presa nel suo insieme.

Così come *Retromania* ragionava sui sentimenti e i fatti esperienziali che hanno provocato e visto nascere, rigogliosa, la pratica nostalgica del presente, così *Polvere Di Stelle* e il suo glamour si muovono in parte sull'isterico eccesso di narcisismo ed esibizionismo dell'ego collettivo. Che accada in un momento storico dove latita la misura e, al contrario, il culto della personalità continua a fare accolti non pare casuale. Ad ogni modo, Reynolds inietta la consueta dose di generosità critica e intellettuale, alimentando ulteriormente la sua verve analitica in forza dell'amore che riserva a molti tra i protagonisti presi in esame. Artisti che appartengono ovviamente a una definizione piuttosto ampia di glam, ulteriormente filtrati dalla sensibilità dell'autore. Peraltro, con la consueta ambizione, Reynolds allarga il campo sino a includere referenti, citazioni e contestualizzazioni alquanto lontane dal porto d'origine: basti segnalare l'idea secondo la quale il glam rock può essere considerato una messa in scena pionieristica del concetto di postmodernismo. In lode dell'arte popolare.

DANIELE FERRIERO  
75/100



**NOFX / JEFF ALULIS**  
**UNA VASCA PER CESSO E ALTRE STORIE...**  
TSUNAMI

Era difficile da spiegare, ma una specie di certezza l'abbiamo sempre avuta: che i Nofx fossero una cosa più intelligente (ok, facciamo un po' più intelligente) di quanto sembrasse, e del loro ascoltatore medio; che la loro ironia mostrasse acume, pur sotto una scorza spesso grossolana; che non fossero proprio i bimbini tutti birra e hardcore melodico che sembravano. Ecco, dopo la lettura di questa autobiografia di gruppo il compito si fa ancora più difficile. E ci si chiede se la responsabilità sia delle aspettative alte del sottoscritto o dei limiti di membri passati e

presenti della band, che per lo più "fanno i Nofx" anche quando l'occasione richiederebbe altro. O del lavoro di Jeff Alulis, che li alterna come voci narranti e li sistema con piglio poco autoriale e troppo riverente in una storia orale lunga e presto noiosa. Collezione infinita di aneddoti (notevoli quelli sulla violentissima scena punk californiana degli anni 80 vissuta da adolescenti) e piccole riflessioni, fra droghe e scherzi in abbondanza e pochissimi riferimenti a musica e testi. Le canzoni per fortuna restano.

ANDREA POMINI  
67/100



**PJ HARVEY**  
**IL CAVO DELLA MANO**  
LA NAVE DI TESEO

Tra il 2011 e il 2014 PJ Harvey e il fotografo irlandese Seamus Murphy (che aveva già firmato i 12 cortometraggi ispirati dalle canzoni di *Let England Shake*) hanno viaggiato insieme in vari luoghi tra Occidente e Medio Oriente (in Kosovo, Afghanistan e Washington DC, "perché è lì che vengono prese le decisioni cruciali per le vite di quei Paesi"). "Io avrei raccolto parole, lui fotografie - spiega la musicista del Dorset - seguendo i nostri istinti per dirigerli in nuovi posti". Ne nasce un diario di viaggio frastagliato e intrinsecamente politico in cui il tagliante bianco e nero

di Murphy fa da perfetto contraltare alle liriche scavate di PJ (poi diventate le canzoni del suo ultimo album, *The Hope Six Demolition Project*). "Una colomba grigia sopra le rovine". "Un ammasso di scarpe fuori da una porta con delle tende". Bambini che giocano scalzi nei cimiteri. Un'anziana in nero che custodisce le chiavi delle case ormai vuote del suo villaggio. Particolari dolorosi e crudi come schegge di uno specchio esplosivo in mille pezzi. Impossibile recuperare l'oggettività di un'immagine completa. Meglio perdersi nella sobria compassione della visione di PJ.

CLAUDIA BONADONNA  
82/100



**MAX WEBER**  
**SOCILOGIA DELLA MUSICA**  
IL SAGGIATORE

Il recupero di questo scritto incompiuto di uno dei padri fondatori della sociologia, risalente al 1912-1913 e pubblicato postumo, pone il lettore di fronte al linguaggio specialistico dell'etnomusicologia e della comparatistica positivista prima maniera, arduo da decrittare per i non addetti. Ma con un minimo di nozioni si riesce a comprendere la linea del pensiero, e a confrontarsi (a valle) con i concetti esposti. A facilitare l'accesso a un testo tanto tecnico e ostico (certo difficile da "godere") corre in aiuto l'ottima introduzione a cura di Candida Felici, imprescindibile strumento per estrapolare il pensiero di Weber. L'obiettivo, indubbiamente affascinante, dell'autore era quello di ricostruire il passaggio da una musica popolare semplice e monodica di ogni luogo ed epoca al sistema complesso dell'armonia nella musica colta europea. Weber compie quindi una ricognizione di intonazioni strumentali, scale, intervalli ed estensioni nelle musiche di tutto il mondo, dalle origini magico/rituali fino alla comparsa della notazione scritta, e quindi della figura del compositore, centrale per lo sviluppo "sociale" dell'espressione occidentale.

DANIELE CIANFRIGLIA  
72/100

# DAVID FOSTER WALLACE PORTATILE



**DAVID FOSTER WALLACE**  
PORTATILE  
EINAUDI

Dieci anni senza David Foster Wallace. L'ultimo Genio Americano. Il reinventore del postmoderno ("Io però mi definisco uno scrittore realista", precisava con frequenza). La star schiva che rifugge il pubblico ma poi lo abbaglia (o lo estenua - sì, esistono inconciliabili scuole di pensiero a riguardo) col suo ingegno competente e sornione. Con la sua scrittura ipertrofica e affilata, erudita e al tempo stesso candida. David Foster Wallace "autore difficile", dice Stefano Bartezzaghi nella prefazione: che costruisce superfetazioni frattali di note a margine, logiche interrotte e particolari provocatoriamente formali. Che fa della pagina scritta uno scontro di personalità tra chi narra e chi legge. David Foster Wallace così intellettualmente lontano ma così emotivamente vicino - lo sguardo triste, il tabacco da masticare, la bandana e le camicie grunge. Un culto sotterraneo che riemerge in mito. Il grande, *strano* classico dei nostri tempi. A definirne il canone, oltre la leggenda biografica già istituzionalizzata dai volumi di David Lipsky e D. T. Max, ci pensa oggi quest'antologia curata da Bonnie Nadell, Karen Green e Michael Pietsch con il consiglio eccellente di colleghi e amici (Jonathan Franzen, Hari Kunzru, George Saunders... sono solo alcuni dei nomi che compaiono nella lunga lista d'apertura). Si tratta di stralci di romanzi, racconti, piccoli saggi e reportage, e una sezione finale del tutto inedita dei materiali didattici elaborati da Wallace per i suoi corsi di scrittura creativa (all'Emerson College dell'Illinois State University e al Pomona College). Vedere brani estrapolati da *La Scopa Del Sistema* e soprattutto da *Infinite Jest* fa sanguinare il cuore, ma il carteggio conclusivo con la madre Sally su come trasmettere agli studenti il proprio amore "smodato" per il rigore grammaticale e linguistico, è molto tenero e illuminante.

CLAUDIA BONADONNA  
71/100

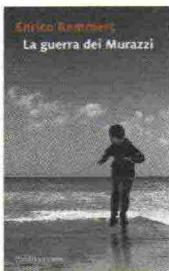


**MASSIMO CARLOTTO**  
BLUES PER CUORI FUORILEGGE E VECCHIE PUTTANE  
E/O

Qui come altrove, uno dei meriti più evidenti di Carlotto come narratore è quello di riuscire a calcare il genere noir, sfruttandone i cliché ma trasformandoli in qualcos'altro, piegandoli al suo volere. La nuova avventura "dell'Alligatore" non sfugge a questa regola e ripropone atmosfere note, accompagnandole sempre con il blues (altro canovaccio, se ci si pensa), qui leitmotiv, quasi programmatico, sin dal titolo. Si ripropongono tic e passioni (oltre alla musica, quella per i vini e i distillati, e per la cucina), morali fuorilegge e crimini tutti umani, che sembrano definire una specie di formula perfetta per

caratterizzare i personaggi. E nello specifico di questo episodio di una serie ormai quasi ventennale, compare quasi una playlist tematica sulle interpreti al femminile del blues, a corredo di una storia torbida di poliziotti senza giustizia attenti solo alla propria carriera; e delle efferatezze di Giorgio Pellegrini, nemesi senza cuore dell'"Alligatore" Marco Buratti, stavolta in scena fuori dai confini del Veneto e nazionali, quasi a celebrare, oltre all'approdo televisivo, un successo ormai più che consolidato anche all'estero.

DANIELE CIANFRIGLIA  
68/100



**ENRICO REMMERT**  
LA GUERRA DEI MURAZZI  
MARSILIO

Quattro racconti notturni, per ricordare quando a Torino c'era la guerra. Un buttafuori albanese e una barista "murazziana", un parrucchiere giapponese, un gruppo di hooligan inglesi, due allevatori serbi di cani da combattimento e una ragazza cubana che sogna di tornare al Malecón. Tutti alle prese con la notte che cambiò per sempre i Murazzi, quella notte del luglio 1997 in cui Abdellah Doumi, clandestino marocchino e sospetto spacciatore, cadde nel Po in seguito a una rissa e morì affogato mentre decine di persone gli riversavano addosso bottiglie, insulti e perfino una lucidatrice. "Una storia

di 20 anni fa - scrive Remmert - ma che potrebbe essere successa un secolo fa, oppure potrebbe succedere tra dieci anni". O tra dieci minuti. La cronaca che diventa simbolo delle difficoltà della nostra coscienza, degli eroismi e delle bassezze di cui sono capaci i singoli davanti alle esplosioni della storia. Le pagine corrono via drammatiche e leggere, senza risposte. "Il dibattito sull'immigrazione è bipolare, va da un estremo all'altro - dice Remmert -. Io non ho certezze. Preferisco raccontare quelle".

CLAUDIA BONADONNA  
79/100



**MICHAEL LÖWY E ROBERT SAYRE**  
RIVOLTA E MALINCONIA  
IL ROMANTICISMO CONTRO LA MODERNITÀ  
NERI POZZA

Il percorso analitico circoscritto da Löwy e Sayre individua ragionevolmente, con la metà del '700, la genesi della *Weltanschauung* romantica e ne focalizza lo sviluppo europeo in seno a tre nazioni cardine: Francia, Germania e Inghilterra. Il romanticismo, di cui è centrata la sua natura primigenia nel novero delle arti - e se ben ci pensiamo, nel costume rock, il punk ha rappresentato l'ultima frattura/riconnessione in tal senso, percepita sino ai movimenti dei '90 - viene poi a sua volta suddiviso per tipologie. E rintraccia un percorso preferenziale nell'ottica

sociologica neo marxista, intesa quale collante rispetto ai temi dell'alienazione e della quantificazione (questioni toccate altrove anche da Guénon, sul piano spirituale e tradizionale). L'attitudine romantica è tale quindi perché antepone la poesia, l'immaginazione, la natura, la luce irrazionale e creativa dell'amore, la comunità, in una parola l'*anima*, alla meccanica produttiva e reificante della società capitalistica. Luogo utopico di sintesi tra, per dirla con Nerval, "stella della rivolta e sole nero della malinconia".

STEFANO MORELLI  
80/100